

Lezioni di rap, a scuola fra rime e metafore

Il personaggio

Amir Issaa è l'autore di un manuale didattico per far conoscere la storia e comprendere lo stile musicale sempre più popolare



È la nostra società a essere violenta, sessista, maschilista... il rap la decodifica

Impegno

Amir Issaa (foto di Fabio Ficara) è impegnato da anni nella sensibilizzazione sui temi sociali, l'antirazzismo e i diritti civili nelle scuole e nelle carceri utilizzando il rap

Biografia

● Amir Issaa, 47 anni, è cresciuto a Torpignattara. Negli anni Novanta ha trovato nella cultura hip hop uno strumento di riscatto che, da adulto, è diventato testimonianza: nelle carceri, sui banchi di scuola e nelle università americane. Dopo aver scritto *Educazione rap*, il 24 gennaio torna in libreria con *Rap in classe* (Erickson), manuale ad uso didattico per le scuole secondarie. Nel frattempo, non ha smesso di fare musica e alla fine di febbraio uscirà il suo nuovo disco, *La prossima volta il fuoco*, ispirato al titolo di un libro di James Baldwin, inciso con la sua etichetta Hasib Records

Trasformare la rabbia in rime e metafore: per Amir Issaa, 47 anni, rapper romano cresciuto a Torpignattara, la miscela di musica e parole è stato il superpotere che lo ha aiutato «ad alzare la testa». Da adulto e padre di un ragazzo di 24 anni ha scelto di condividere il suo percorso con le nuove generazioni utilizzando un genere diventato la nuova *koinè*. Dopo il saggio *Educazione rap* (2021, Add editore) ha scritto un manuale didattico, *Rap in classe. Strumenti e percorsi per la scuola secondaria* (Erickson) in libreria dal 24 gennaio.

In quali aspetti si differenzia il nuovo volume dal precedente?

«Dopo aver sperimentato a lungo l'utilizzo del rap a scopo didattico, in *Educazione rap* ho raccolto una serie di racconti. *Rap in classe* segna un'evoluzione: volevo tradurre quel bagaglio in una sorta di metodo, realizzare un vero e proprio manuale da adottare nelle scuole. Per me era im-

portante non limitarmi a realizzare un vademecum tecnico, ma fare in modo che i ragazzi delle medie conoscessero la storia».

Un capitolo è dedicato al rapporto tra il rap e le donne: ritiene che in questo genere siano state discriminate?

«Ho chiesto a Leva57, una dj italiana che vive a Londra,

di scrivere il capitolo perché

ci tenevo che a trattare l'argomento fosse una donna. Esiste una componente misogina, in particolare nel rap americano che è nato in un contesto sociale molto diverso dal nostro».

Cosa pensa delle polemiche su Tony Effe, escluso dal concerto di Capodanno al Cir-

co Massimo per le proteste contro i testi delle sue canzoni ritenuti «violenti e sessisti»?

«Credo che molto dipenda dallo shock culturale prodotto dall'imitazione di un linguaggio di importazione. L'adozione degli stessi codici espressivi ed estetici senza comprenderne il significato

può generare un fraintendimento, sebbene certe parole come *bitch* ormai siano sdoganate. Non condivido la censura, ma non farei mai ascoltare certe canzoni a un bambino e penso che i genitori debbano fare da filtro. Non mi sento di demonizzare Tony Effe, l'attacco nei suoi confronti mi è sembrato spropositato forse a causa della scarsa conoscenza di questo genere musicale. È la nostra società a essere violenta, sessista, maschilista... il rap la decodifica».

Cosa scopriranno i ragazzi leggendo il suo libro?

«Troveranno una parte tecnica in cui spiego il modulo di scrittura in rime e proposte di esercizi per parlare di molti temi: Dante, Manzoni, il teo-

rema di Pitagora... Ci saranno anche materiali multimediali in musica: il rap è uno strumento per affrontare questioni sociali e culturali con un taglio accattivante. Mi sono ispirato all'*edutainment*, una formula a metà tra la didattica e l'intrattenimento che ho sperimentato in questi anni mentre ero in tour nelle università americane».

Come le sembrano i giovani della generazione Z?

«In gamba. Vengono criticati per il fatto di crescere con il telefonino in mano, ma vedo molti più cinquantenni postare in modo compulsivo foto di piatti di pasta o di gatti... Da padre ho un osservatorio privilegiato e mi sembra una generazione che ha voglia di cambiare le cose».

Quali sono le loro paure?

«La mia impressione è che per loro la diversità sessuale o di provenienza geografica sia normalissima, ma che siano spaventati dal fatto di vivere in una società che sembra remare nella direzione opposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



